

MEDIOEVO
SAGGI E RASSEGNE
9



ETS - PISA

RIVISTA DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
 realizzata nell'ambito dell'Istituto sui Rapporti italo-iberici
 v. Bottego, 7 - 09100 CAGLIARI (ITALY)

INDICE

SAGGI

F.C. CASULA, La scoperta dei busti in pietra dei re o giudici di Arborea: Mariano IV, Ugone III, Eleonora con Brancaleone Doria	Pag. 9
G. PETTI BALBI, Per la storia dei rapporti tra Genova ed Eleonora d'Arborea	» 29
G. MELONI, Canyelles: problemi di toponomastica medioevale iglesiente	» 43
M.M. COSTA Y PARETAS, Ufficiali di Pietro il Cerimonioso a Villa di Chiesa (Trad. di P.F. Simbula)	» 57
R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, Coniazioni di moneta italiana a Barcellona con destinazione Sardenza (Trad. di P. Fabricatore Irace)	» 109
A.M. OLIVA - O. SCHENA, La seconda presa arborense di Villa di Chiesa nel 1391	» 119
A. COSTA, Sul catalogo dei feudi siciliani al tempo di Martino I	» 135
A. LEONE, Il Regno di Napoli e l'età aragonese	» 149
G. WICKI S.J., L'educazione scolastica nell'India portoghese del Cinquecento	» 169
M. PEDINI, Cultura europea e unificazione politica	» 213

RASSEGNA DI CONGRESSI INTERNAZIONALI
 (1983-1984)

B. FOIS, Convegno Nazionale sui « Rapporti tra priorità impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana dal IX secolo all'Unità » (Verona 25-26-27 novembre 1983)	» 227
G. GALLIANO, Il Colloquio Internazionale su « La presenza italiana in Andalusia nel Basso Medioevo e nel primo arco dell'età moderna » (Roma 25-26-27 maggio 1984)	» 232

citato documento aggiunge, come giustificazione dell'invio: *y a la cort.* L'invio di moneta della Corona d'Aragona, o comunque non coniata in Sardegna, cioè, fiorino aragonese e *croats*, si spiega con la volontà di tenere corso legale nell'isola. E la coniazione di alfonsini d'argento non ha bisogno di giustificazione. Un altro degli aspetti da considerare è la relazione oro-argento nelle monete inviate. Se prescindiamo dai 62.554 soldi e 10 denari il cui valore intrinseco non è precisato, si inviò oro per il valore di 475.634 soldi e 6 denari e argento per soli 123.520 soldi e 8 denari. Questo predominio dell'oro è giustificabile, per lo meno in parte, con l'immissione straordinaria d'oro proveniente dal sequestro dei beni del giudeo Jafudá Alatzar. Ma non bisogna trascurare altri possibili motivi, come per esempio il maggior credito che aveva l'oro sulle altre monete per i distaccamenti militari in Sardegna, dai quali dipendeva il difficile mantenimento della sovranità catalano-aragonese nell'isola.

(Traduzione dallo spagnolo di Patrizia Fabricatore Irace)

ANNAMARIA OLIVA - OLIVETTA SCHENA

LA SECONDA PRESA ARBORENSE DI VILLA DI CHIESA
NEL 1391

Le vicende, sino ad ora pressoché sconosciute, relative all'occupazione di Villa di Chiesa ad opera dell'esercito arborense, comandato da Brancaleone Doria¹, marito di Eleonora d'Arborea reggente per il figlio minore Mariano², ci sono riferite, con estrema chiarezza e ricchezza di particolari, nei volumi IX e X degli ancora inediti « *Processos de Arborea* »³, custoditi nella sezione « Real

¹ Su Brancaleone Doria vedi: L.L. BROOK, F.C. CASULA, M.M. COSTA, A.M. OLIVA, R. PAVONI, M. TANGHERONI, *Genealogie medioevali di Sardegna* (in corso di stampa), tav. XXI.

² Sulla figura della giudicessa reggente Eleonora d'Arborea vedi L.L. BROOK, F.C. CASULA, M.M. COSTA, A.M. OLIVA, R. PAVONI, M. TANGHERONI, *Genealogie cit.*, tav. XXXIII; A.M. OLIVA, *La successione dinastica femminile nei tronni giudicali sardi*, in « *Miscellanea di studi medioevali sardo-catalani* », Cagliari 1981, pp. 31-34.

³ Archivio della Corona d'Aragona (in seguito abbreviato A.C.A.), *Reale Udienza*, voll. I-X.

I « *Processos de Arborea* » raccolgono in dieci volumi copie di lettere, deposizioni ed interrogatori relativi al processo intentato dai sovrani aragonesi Pietro IV e Giovanni I contro i giudici di Arborea Mariano IV, Ugone III, Eleonora, il marito Brancaleone Doria ed il figlio Mariano V per il reato di « *fellonia* ». Sono stati da noi esaminati i volumi IX e X contenenti, secondo quanto si legge nell'epigrafe d'apertura vergata nel vol. IX: « *Processus inquisitionis facte per magnificos Eximium Perez de Arenosio, militem tunc generalem gubernatorem et reformatorem insule Sardinie pro serenissimo domino Monteborvino deinde gubernatorem preleta insule, filium nobilem Alienoram iudicissam Arboree et filium suum Marianum ac Brancham Leonem de Auria comite Montis Leonis, ipsius domine Alienore maritum, extractus a registris regalibus Gubernationis regni prefati* ». Il processo contro Brancaleone Doria, Eleonora d'Arborea ed il loro figlio Mariano venne intentato dal sovrano Giovanni I d'Aragona nella primavera del 1392 (cfr. E. PUTZU, « *Cartulari de Arborea* », *Raccolta di documenti diplomatici inediti sulle relazioni tra il giudicato d'Arborea e i re d'Aragona (1329-1430)*, Padova 1957, docc. 13-14, pp. 69-73), gli atti processuali dei volumi da noi esaminati abbracciano all'incirca gli anni 1390-1393.

Audiencia » dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona⁴ e posseduti in microfilm dall'Istituto di Storia Medioevale della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari⁵.

La documentazione da noi esaminata, oltre a rivelarsi particolarmente ricca, nella cronaca quasi giornaliera dell'assedio e della caduta del castello di Iglesias, si dimostra estremamente importante per lo studio delle vicende sarde degli ultimi anni del XIV secolo, tanto più che per questo periodo mancano quasi del tutto documenti originali di provenienza giudicale. La duplice natura dei « Procesos », che raccolgono deposizioni e copie di documenti cancellereschi, costituisce uno dei principali pregi di questa fonte che, unita a quelle classiche, consente di avere un quadro senz'altro più completo della storia isolana del Basso Medioevo.

L'assedio di Villa di Chiesa, da parte di Brancaleone, nell'autunno del 1391, va inquadrato nella lotta plurennale combattuta tra il giudicato d'Arborea e la Corona d'Aragona per la conquista del « Regnum Sardiniae et Corsicae »⁶.

⁴ Per una completa conoscenza del materiale documentario custodito nell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona e dei criteri di ordinamento della documentazione cfr. E. GONZÁLES HURTREISE, *Guía histórico-descriptiva del Archivo de la Corona de Aragón en Barcelona*, Madrid 1920; J. E. MARTÍNEZ FERRANDO, *El Archivo de la Corona de Aragón*, Barcellona 1944; A. M. ARAGÓ CARBAÑAS, M. LLOVER DE FONT, J. E. MARTÍNEZ FERRANDO, V. SALAVERT Y ROCA, F. SOLDEVILA, F. UDINA MARTORELL, *Guía del Archivo de la Corona de Aragón*, Madrid 1958. Sui fondi documentari dell'Archivio barcelonense utili allo studio della storia della Sardegna nel corso del Basso Medioevo cfr. G. OLLA RIBERTO, *Saggio di fonti dell'Archivio de la Corona de Aragón di Barcellona relative alla Sardegna aragonese*, 1323-1479, vol. I 1323-1396, Roma 1975; F. C. CASULA, *Il documento regio nella Sardegna aragonese*, Padova 1973.

⁵ L'Istituto di Storia Medioevale, da oltre vent'anni, dedica gran parte della sua attività alla raccolta e alla pubblicazione di materiale documentario inedito relativo ai rapporti che, nel corso di tutto il Basso Medioevo, legarono la Sardegna agli stati del Mediterraneo ed in particolare alla Catalogna-Aragona. Sull'attività ed i programmi dell'Istituto cfr. F. C. CASULA, *Rassegna dell'Istituto di Storia Medioevale della Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari (1960-1975)*, in « Medioevo. Saggi e Rassegne », n. 1, Cagliari 1975, pp. 61-140; Idem, *Rassegna della storiografia politica italiana dal 1945 ad oggi riguardante l'Italia catalano-aragonese nel Medioevo*, in « Il contributo italiano agli studi catalani: 1945-1979. Atti dei convegni dell'Associazione italiana di studi catalani », Roma 1981, pp. 71-90.

⁶ Per un quadro generale delle vicende sarde relative agli ultimi vent'anni del secolo XIV cfr. R. CARTA RASPI, *Storia della Sardegna*, ed. Milano 1971, pp. 626-673; G. TODDE, *Politica e società in Sardegna nel XIV secolo*, in « Il mondo della Carta de Logu », Cagliari 1980, pp. 7-48; vedi anche: F. C. CASULA, *Cultura e scrittura nell'Arborea al tempo della Carta de Logu*, in « Il mondo della Carta de Logu » cit., pp. 73-109; G. OLLA RIBERTO, *L'ordinamento costituzionale*

Sin dal 1354 Iglesias si era schierata con le truppe orisanesi, costringendo il presidio catalano a rifugiarsi nel castello di Salva-terra, era però tornata agli Aragonesi dopo la firma della pace di Sanluri dell'11-15 luglio 1355⁷. Occupata dall'esercito del giudice Mariano IV⁸ nel 1365, la città era stata restituita ai Catalani in base al trattato stipulato, tra Giovanni I d'Aragona ed Eleonora d'Arborea, il 24 gennaio 1388⁹.

Il suddetto trattato, che riportava la situazione territoriale sarda al 1355, venne reso esecutivo solo dopo la firma della convenzione del 1° gennaio 1390¹⁰, in virtù della quale Villa di Chiesa fu ripresa dagli Aragonesi e Brancaleone, prigioniero nel castello di Cagliari fin dal 1384, venne rilasciato.

Gli accordi del 1388 e del 1390, non avendo risolto i gravi problemi giuridico-istituzionali che erano alla base dei contrasti tra la Corona ed il regno sardo, si rivelarono in realtà una semplice tregua¹¹.

le-amministrativo della Sardegna alla fine del '300, in « Il mondo della Carta de Logu » cit., pp. 111-174. Per quanto riguarda più specificamente i motivi politici ed istituzionali che furono alla base del dissidio fra il regno d'Arborea e la Corona d'Aragona vedi: E. PURZUQU, *Cartulari de Arborea* cit., p. 32 ss.; Idem, *Tre note sul conflitto fra Mariano IV d'Arborea e Pietro IV d'Aragona*, in *Archivio Storico Sardo*, vol. XXVIII, p. 131 ss.; G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, vol. I (1336-1354), Padova 1971, pp. 125-126; F. C. CASULA, *Breve storia della scrittura in Sardegna. La «documentaria» nell'epoca aragonese*, Cagliari 1978, p. 14 ss.; Idem, *Profilo storico della Sardegna catalano-aragonese*, Cagliari 1982, pp. 26 ss.

⁷ P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Torino 1861, vol. I, doc. CIII, p. 769; G. MELONI, *Genova e Aragona* cit., vol. II (1355-1360), Padova 1976, p. 55 ss.; Su Mariano IV d'Arborea vedi: L. L. BROOK, F. C. CASULA, M. M. COSTA, A. M. OLIVA, R. PAVONI, M. TANGHERONI, *Genealogie* cit., tav. XXXIII.

⁸ P. TOLA, *Codex* cit., vol. I, doc. CL, p. 817 ss. Le trattative di pace, iniziate subito dopo la tragica morte del giudice Ugone III d'Arborea (1383), avevano avuto come protagonisti la giudicessa Eleonora d'Arborea e Pietro IV d'Aragona — mentre Brancaleone Doria, marito di Eleonora, era tenuto prigioniero — e si dagli Aragonesi nel castello di Cagliari sin dalla primavera del 1384 — e si erano protratte sino al 1386, anno in cui il trattato di pace ormai perfezionato non poté essere reso esecutivo per la morte del sovrano, avvenuta il 5 gennaio 1387. Vedi a questo proposito: J. MIRET Y SANJES, *Templaria devotio dei Brancalao D'Oria del castell de Calles*, estratto da « Bulletin de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona », n. 27, Barcellona 1907, pp. 1-8.

¹⁰ P. TOLA, *Codex* cit., vol. I, doc. CLI, p. 861.

¹¹ Sui motivi che determinarono la ripresa delle ostilità i pareri degli studiosi sono stati contrastanti. Lo Zurita addita come causa o pretesto della ribellione una sentenza emanata da Giovanni I d'Aragona nell'ottobre del 1390 (cfr. L. D'ARLENZO, *Carte Reales Diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1970, appendice n. 1, doc. 10, p. 430) che

I motivi addotti da Branca, per giustificare la ripresa delle ostilità nell'autunno del 1391, quali emergono dai « Processos », sono essenzialmente due: il timore suscitato nelle popolazioni sarde dalla notizia che in Catalogna si stava armando una flotta destinata all'isola¹² e soprattutto il mancato riconoscimento, da parte del Doria, degli accordi del 1388-90 le cui condizioni erano da lui ritenute profondamente ingiuste e lesive dei diritti della Casa d'Arborea¹³.

Le ostilità ripresero ben presto, fin dagli ultimi mesi del '90. Infatti, tra gli Aragonesi ed i Sardi sorsero motivi di rivalità per l'esercizio dei diritti giurisdizionali su territori dei quali entrambi rivendicavano la proprietà¹⁴. Nei primi mesi del 1391 fautori della causa arborense avevano cercato, con trattative segrete, di preparare l'occupazione della città d'Alghero. La congiura però era stata sventata dai Catalani nell'agosto di quello stesso anno¹⁵.

riconoscere a Violante Carroz il possesso di alcune terre contestate da Branca-leone e da Eleonora d'Arborea (G. ZURITA, *Anales de la Corona d'Aragón*, ed. Saragozza 1973, vol. IV, libro X, cap. XLVII, p. 750). Il Manno (G. MANNO, *Storia di Sardegna*, Milano 1835, vol. II, p. 65) al motivo formulato dallo Zurita aggiunge un probabile incitamento genovese o il risentimento di Brancaleone che, in base alla convenzione del 1° gennaio, si era visto costretto a consegnare al sovrano aragonese Castelnovese e Casteldoria. Il Tola ritiene che la ripresa della guerra sia dovuta a « ragioni di diffidenza causate dai rinforzi inviati in Sardegna da Giovanni I dopo la conclusione della pace » (P. TOLA, *Codex cit.*, vol. I, Dissertazione V, p. 496). Il Mirret y Sans, invece, spiega la rivolta col desiderio di autonomia di tutti i popoli del Medioevo contro la suggestione straniera (J. MIRRET Y SANS, *Temprativa d'arabís cit.*, p. 1 ss) per il Putzulu, con il quale in parte conveniamo, la vera causa era l'inconciliabile antitesi fra la volontà regia, che tendeva ad esercitare un dominio effettivo su tutta la Sardegna e quindi anche sul giudicato d'Arborea, e quella dei giudici che pretendevano un'autonomia ed una preminenza isolana che pensavano fosse loro dovuta in seguito alle promesse ed ai patti precedenti la conquista (E. PUTZULU, *Carrulari de Arborea cit.*, p. 32).

¹² Vedi nota 16.

¹³ Cfr. A.C.A., *Reale Udenza*, vol. IX, ff. 41 e 51.

¹⁴ A.C.A., *Reale Udenza*, vol. IX, ff. 3-19v. Nei « Processos de Arborea » sono riportate copie di documenti emanati da due differenti Cancellerie: quella aragonese, nella quale gli atti venivano datati secondo lo *Stile della Navarra*; e quella arborense che aveva invece adottato lo *Stile dell'Incrunata pisana*. L'uso di due diversi criteri di datazione determina nella nostra documentazione, per il periodo compreso fra il 25 marzo ed il 25 dicembre, lo scarto di un anno. Cfr. C. PAOLI, *Diplomatica*, nuova ed. curata da G.C. BASCARI, Firenze 1969, pp. 183-205; F.C. CASULA, *La Cancellaria sovrana dell'Arborea dalla creazione del « Regnum Sardiniae » alla fine del giudicato (1297-1410)*, in « Medioevo. Saggi e Rassegne », n. 3, Cagliari 1977, pp. 75-102. IDEM, *Breve storia della scrittura cit.*, pp. 51-54.

¹⁵ F.C. CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Giovanni I il Cacciatore, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1977, doc. 26, p. 50; A.C.A., *Reale Uden-*

Le operazioni militari vere e proprie ripresero il 20 agosto con l'ingresso trionfale di Brancaleone a Sassari chiamato dalla stessa cittadinanza, sollevatasi contro il sovrano aragonese¹⁶. Contemporaneamente la Gallura si era ribellata, le truppe del Doria assediavano ed occupavano, con rapide operazioni militari, i castelli di Osilo, Bonvehy, La Fava, Galtelli, e Sanluri¹⁷, mentre lo stesso Branca tentava di ottenere l'appoggio del comune di Genova inviando nella città ligure due galere¹⁸.

Nell'ambito della guerra, diretta alla conquista dell'isola, era prevista anche la rioccupazione della città e del castello di Villa di Chiesa. Dagli atti dei « Processos » risulta infatti che fin dal 2 settembre 1391 alcuni cittadini iglesienti, provenienti da Oristano,

^{2a}, vol. IX, ff. 23-23v., 24-25; vol. X, ff. 14, 16-21. La congiura, poi sventata, si appoggiava a due catalani residenti ad Alghero, Garau de Pina e Romá Janover, i quali per i loro servizi dovevano ricevere un compenso di tremila fiorini. Sul programma dei congiurati cfr. E. PUTZULU, *Novi studi su Eleonora d'Arborea*, in « Il Convegno », a. 16, n. 3, marzo 1963, p. 23 ss.

¹⁶ A.C.A., *Reale Udenza*, vol. IX, ff. 26v-34; vol. X, f. 5v. A proposito dell'occupazione di Sassari e del suo castello, Brancaleone Doria, in una lettera inviata al governatore generale Giovanni di Montbui in data 13 settembre 1391, faceva presente che era senza dubbio più conveniente per gli Aragonesi che la città si fosse data a lui piuttosto che ai Genovesi, ai quali i Sassaresi - intimoriti dalle notizie che circolavano sull'alleanza in Catalogna di una forte armata - avevano minacciato di rivolgersi se il Doria non avesse accolto i loro accorati appelli d'aiuto (cfr. A.C.A., *Reale Udenza*, vol. IX, ff. 35v-36v). Dagli atti dei « Processi » apprendiamo, inoltre, che il castello di Sassari, nel quale vi erano viveri sufficienti per circa sette mesi, era stato ceduto a Brancaleone, dietro compenso di denaro, dal figlio del consigliere regio Andrea Des Puig (A.C.A., *Reale Udenza*, vol. IX, ff. 30-34; vol. X, ff. 5-5v.

¹⁷ Il castello di Osilo era caduto intorno al 22 agosto (cfr. A.C.A., *Reale Udenza*, vol. IX, ff. 30 e 34; vol. X, f. 14). Ai primi di settembre le truppe di Nicola Cugulla, ufficiale del Doria, avevano assediato il castello della Fava e poco tempo dopo Gill de Bixes, che reggeva la fortezza in nome del re d'Aragona, l'aveva consegnata agli Arborensi in cambio di cinquecento *libras* (cfr. A.C.A., *Reale Udenza*, vol. IX, ff. 34v e 42v; F.C. CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Giovanni I cit.*, doc. 29, p. 58). Successivamente erano stati occupati la villa ed il castello di Galtelli, nonostante i tentativi del castellano, Pietro Mirò, di difendere la rocca (A.C.A., *Reale Udenza*, vol. IX, ff. 52v-53). Anche gli abitanti della villa di Sanluri avevano aperto le porte all'arrivo del Doria ed il castellano, Berengario d'Entença, non aveva opposto alcuna resistenza, consegnando spontaneamente a Brancaleone la fortezza (A.C.A., *Reale Udenza*, vol. IX, ff. 40 e 42v; F.C. CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Giovanni I cit.*, doc. 29, p. 58). Sull'ubicazione e le caratteristiche dei castelli citati vedi: R. CARIA RASPI, *Castelli medioevali di Sardegna*, Roma 1933; F.C. CASULA, *Castelli e fortezze*, in « Atlante della Sardegna », fasc. II, Roma 1980, tav. 40, pp. 109-114.

¹⁸ A.C.A., *Reale Udenza*, vol. X, f. 14 ss.

legati alla causa dell'Arborea ed insofferenti dell'autorità regia, chiedevano al capitano di Iglesias Benxi de Benxiveni di cedere la città e le sue terre a Brancaleone.

Il 15 settembre, proveniente da Sanluri, giungeva a Villa di Chiesa Pietro Esfany e riferiva al capitano che la villa ed il castello di Sanluri si erano già consegnati al Doria, lo invitava quindi ad aprire le porte alle truppe di messer Branca che si apprestava a raggiungere la città. Benxi de Benxiveni rifiutava però con fermezza le proposte dell'Esfany e lo invitava ad allontanarsi¹⁹

Tra il 26 ed il 28 settembre Brancaleone, lasciato Oristano, iniziava con il suo esercito la marcia di avvicinamento ad Iglesias trasferendosi nella sua villa di Maara Barbaraxesa²⁰ dove il giorno 29 riceveva due consiglieri di Cagliari che, a nome del governatore generale del regno di Sardegna e Corsica Giovanni di Montbuy²¹ cercavano di dissuaderlo dal persistere nelle ostilità contro le ville ed i castelli del re²². Il giorno successivo gli ambasciatori, tornati a Cagliari, ricevevano dal Montbuy ulteriori direttive

¹⁹ A.C.A., *Reale Udiienza*, vol. IX, f. 42v ss.

²⁰ A.C.A., *Reale Udiienza*, vol. IX, f. 36v. Per quanto riguarda l'identificazione della villa di Maara Barbaraxesa vedi F.C. Casura, *Giudicati e curatorie*, in « Atlante della Sardegna », fasc. II, Roma 1980, tav. 39, voce « Marmilla », p. 97.

²¹ Giovanni di Montbuy fu nominato governatore generale di Sardegna il 9 febbraio del 1391, cfr. M.M. COSTA I PARETAS, *Dades sobre els Governadors de Sardanya en temps de Pere el Cerimoniós*, in « Atti del VII Congresso di Storia della Corona d'Aragona », vol. II, Barcellona 1964, pp. 355-367; Idem, *Officials de la Corona de Aragón a Sardanya (segles XIV). Notes biogràfiques*, in « Archivio Storico Sardo », vol. XXIX, pp. 357-363.

²² Fin dalla ripresa delle ostilità e durante tutto il periodo dell'assedio di Villa di Chiesa Brancaleone e Giovanni di Montbuy ebbero frequenti contatti diplomatici con scambio di missive. Dalla lettura del vol. IX dei « Processos » emerge chiaramente che il Montbuy tentava di mantenere nell'isola la situazione territoriale sancita dagli accordi dell'88 e del '90, mentre il Doria ricusava ripetutamente alcuni capitoli della pace, ritenendoli non validi e profondamente iniqui (cfr. A.C.A., *Reale Udiienza*, vol. IX, ff. 41 e 51) e si dichiarava disposto a desistere da ulteriori operazioni militari solo qualora il sovrano aragonese avesse acconsentito che in tutti i castelli regi — fatta eccezione per Cagliari, San Michele, Alghero, Longosardo, Ogliastra, Quirra, Acquafredda e Gioliosaguardia — venissero nominati castellani e guarnigioni sarde (cfr. A.C.A., *Reale Udiienza*, vol. IX, ff. 39 e 47v). Segnaliamo che tale richiesta era stata formulata già da Eleonora d'Arborea nel 1386, quando venivano discusse le clausole da porre a fondamento del trattato di pace che doveva essere stipulato fra la Casa d'Arborea e la Corona d'Aragona (cfr. P. Tola, *Codex cit.*, vol. I, doc. CL, p. 817).

con le quali si recavano nuovamente dal Doria ma, giunti presso la villa di Serrenti, apprendevano che le truppe arborensi, lasciata Maara, marciavano alla volta di Iglesias. Decidevano quindi di dirigersi verso San Gavino dove, il primo o il due ottobre, si incontravano con il nobile genovese e tentavano di convincerlo a non assediare la città²³.

La risposta di Brancaleone non poteva che essere negativa dal momento che nei giorni precedenti egli aveva già preparato, con azioni militari e diplomatiche, l'assedio stesso: il 29 settembre infatti, dietro suo ordine, quattro brigate di fanti dell'esercito arborense si erano appostate di vedetta al passo di Santa Maria di Valverde²⁴, e Pietro Esfany era tornato a Villa di Chiesa portando delle lettere dello stesso Doria, nelle quali si invitava la città ad arrendersi spontaneamente ribellandosi all'autorità del capitano regio. Quest'ultimo aveva subito tentato di arrestare il latore delle lettere, incontrando però la ferma opposizione di quel gruppo di cittadini iglesienti fautori della causa arborense²⁵.

La notizia dell'imminente assedio della villa sulcitana era frattanto giunta al Montbuy che decideva di inviarsi sei uomini. Questi, partiti da Cagliari il 2 ottobre, riuscivano ad entrare nella città nonostante venissero intercettati dalle brigate arborensi poste a guardia dei passi²⁶.

Il tre ottobre « all'ora terza » (alle otto del mattino) il capitano Benxi de Benxiveni ed il camerlengo Johan Formantino²⁷ si rivolgevano al castellano del castello di Salvaterra Vinciguerra di Valguarnera facendogli presente la gravità della situazione creata si nella città, dove tutta la popolazione, all'annuncio dell'arrivo di Brancaleone, si era sollevata contro gli Aragonesi. In conseguenza di ciò il castellano prometteva ai due ufficiali di accoglierli entro le mura²⁸.

²³ A.C.A., *Reale Udiienza*, vol. IX, ff. 40 e 41v.

²⁴ A.C.A., *Reale Udiienza*, vol. IX, f. 58. Sulla chiesa di Santa Maria di Valverde cfr. R. DeIoccu, *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, Roma 1953, pp. 218-219.

²⁵ A.C.A., *Reale Udiienza*, vol. IX, f. 42v.

²⁶ A.C.A., *Reale Udiienza*, vol. IX, ff. 61v e 65.

²⁷ Johan Formantino venne fatto prigioniero da Brancaleone subito dopo l'occupazione di Villa di Chiesa ed inviato ad Oristano, cfr. A.C.A., *Reale Udiienza*, vol. IX, f. 74.

²⁸ A.C.A., *Reale Udiienza*, vol. IX, ff. 42v e 65v. Sempre dalla lettura dei

Lo stesso giorno, a mezzogiorno, giungeva nei pressi di Villa di Chiesa anche Brancaleone Doria — al comando di un esercito costituito da ben 1000 fanti e 300 cavalieri — che inviava Arzocco Meru quale ambasciatore, per discutere la resa della città con il capitano. Questi, che nel frattempo aveva provveduto a far chiudere le porte, si opponeva fermamente dichiarandosi disposto ad obbedire solo ad un ordine del Sovrano aragonese o del Governatore Generale del regno.²⁹

Arzocco invitava allora i sostenitori del Doria, che si trovavano all'interno della città, e tutti gli abitanti della villa a ribellarsi agli ufficiali regi al grido di « *Arborea! Arborea!* ». L'incitamento veniva accolto con entusiasmo ed alcuni tentavano di strappare la bandiera reale che sventolava al centro della piazza.³⁰ A questa azione si opponeva Giovanni Pitzolo che riusciva ad impadronirsi del vessillo nascondendolo nella propria abitazione.³¹

Vista la gravità della situazione Benxi de Benxiveni si rifugiava nel castello portando con sé il figlio ancora bambino ed un nipote; durante la fuga riusciva a vedere alcuni cittadini che abbattevano la porta « Maestra » ed un'altra porta detta « porta Castello »³² attraverso le quali le truppe arborensi e lo stesso Brancaleone facevano il loro ingresso trionfale al grido di « *Arborea! Arborea!* »³³. Subito dopo il capitano, prevedendo un imminente assedio del castello, decideva di raggiungere, con il nipote, Cagliari per chiedere aiuti militari al Montbuy, al quale consegnava le chiavi della città in segno di fedeltà alla causa aragonese.³⁴

²⁹ « Processos » risulta che, non appena presa la città, Brancaleone sostituì, con uomini a lui fedeli, gli ufficiali aragonesi di stanza a Villa di Chiesa (A.C.A., *Reale Udiencia*, vol. IX, f. 80).

³⁰ A.C.A., *Reale Udiencia*, vol. IX, ff. 43 e 65v.

³¹ A.C.A., *Reale Udiencia*, vol. IX, ff. 43v e 65v.

³² Dai « Processi contro gli Arborea » risulta che il Pitzolo, per aver dimostrato fedeltà alla causa aragonese, venne processato personalmente dal Doria e condannato all'esilio, cfr. A.C.A., *Reale Udiencia*, vol. IX, ff. 74, 80, 82v.

³³ Villa di Chiesa, in epoca medioevale, era difesa da alte mura, provviste di ben venti torri e protette da una palizzata lignea e da un ampio fossato. Si accedeva alla villa attraverso quattro porte: porta Maestra, porta Castello, porta S. Antonio e porta Nuova, cfr. F. Fois, *La civiltà medioevale e il castello di Salsalerra in Iglesias*, in « Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era », Padova 1965, pp. 169-178, tavv. I-XI.

³⁴ A.C.A., *Reale Udiencia*, vol. IX, ff. 44, 59, 62v.

³⁵ A.C.A., *Reale Udiencia*, vol. IX, ff. 44, 59, 62v.; F.C. CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Giovanni I* cit., doc. 29, p. 58 s.

Sempre il 3 ottobre, all'ora del vespro, Brancaleone cingeva d'assedio il castello di Salsalerra³⁵ innalzando le bandiere Doria e dell'Arborea.

Uno dei primi provvedimenti presi dagli assediati, in tutto quindici persone³⁶, era quello di controllare le provviste costituite da 55/60 starelli di grano (circa 3000 litri), due starelli di fave (110 litri), 63 pezze di formaggio, 4 « quartans » d'olio (circa 17 litri), 15 « corters » di aceto (circa 67 litri) e tre carri di legna, mancava invece qualunque tipo di carne sia fresca che salata.³⁷ Tali vettovaglie sarebbero state sufficienti ad affrontare non più di quattro mesi d'assedio.

Il 4 ottobre avevano inizio le trattative tra gli emissari del Doria ed il castellano: il primo ambasciatore offriva 10.000 fiorini in cambio della resa, ma il Valguarnera rifiutava sdegnato, sottolineando di tenere il castello in nome del sovrano e di non essere disposto a consegnarlo volontariamente.³⁸ Successivamente si presentavano altri due ambasciatori con i quali però l'ufficiale si rifiutava di trattare.³⁹

Il 13 ottobre, o forse già l'undici, Brancaleone lasciava Villa di Chiesa, nominando capitano dell'esercito attestato fuori della

³⁵ Il castello di Villa di Chiesa, chiamato anche di San Guantino, ma più comunemente noto con il nome di Salsalerra, si trova sull'omonima collina all'interno della città, fra porta Castello e porta S. Antonio, cfr. R. CARIA Raspi, *Castelli medioevale* cit., pp. 36-40; F. Fois, *La civiltà medioevale* delle

³⁶ Tra gli assediati vanno ricordati, in quanto attivi protagonisti delle vicende e, successivamente, testimoni chiave nei « Processos », oltre al castellano Vinciguerra di Valguarnera, Ramon Beneyro e Francisco Cadorni, cittadini di Cagliari inviati ad Iglesias dal Montbuy, nonché il mercante cagliaritano Francisco Oriol che, ospite temporaneo del vescovo di Villa di Chiesa in quanto malato, si rifugiò nel castello all'arrivo del Doria e partecipò in prima persona alle varie fasi dell'assedio, cfr. A.C.A., *Reale Udiencia*, vol. IX, ff. 58 ss, 61v ss., 65 ss., 67 ss.

³⁷ A.C.A., *Reale Udiencia*, vol. IX, f. 62. Per quanto riguarda le unità di misura citate nel documento cfr. A. MARTINI, *Manuale di metrologia ossia di misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Roma 1976 (ristampa anastatica Torino 1883), p. 122.

³⁸ A.C.A., *Reale Udiencia*, vol. IX, f. 62v.

³⁹ Il primo emissario del Doria fu un cappellano di nome « canonico Antonio », la seconda a recarsi sotto le mura del Castello, latrice di una lettera di Brancaleone, fu invece una donna chiamata « na Gentil » (« na » sta per *mozzetta* = signora). Entrambi, minacciati nella propria persona, non riuscirono a parlare con il castellano e vennero costretti ad allontanarsi (A.C.A., *Reale Udiencia*, vol. IX, ff. 58 e 63).

rocca Arzocco Meru, al quale affidava ampi poteri⁴⁰. Quest'ultimo, il 1° novembre, faceva giungere nella città numerosi carri carichi di pali con i quali i soldati iniziavano a costruire una palizzata intorno al castello, incontrando però l'immediata reazione dei balestrieri posti all'interno delle mura⁴¹.

Nei giorni successivi le forze arborensi ed aragonesi continuavano a fronteggiarsi mentre l'assedio si protraveva senza che i reiterati tentativi, fatti da Arzocco Meru, per espugnare militarmente la rocca o per convincere il castellano ad arrendersi, sortissero alcun effetto.

A.M.O.

Dalla documentazione riportata nei « *Processos de Arborea* » si apprende che nel mese di novembre, mentre proseguiva l'assedio del castello di Salvaterra, Brancaleone, da Oristano, continuava ad avere rapporti epistolari con il Governatore Generale del regno di Sardegna e Corsica, dimostrando di seguire con attenzione le vicende che si svolgevano nell'isola ed in particolare nel Sulcis-Cixerri — ove si trovavano la fortezza assediata di Iglesias ed i castelli aragonesi di Gioiosaguardia e Acquafredda — e nel Campidano e Sarrabus dove operavano uomini a lui fedeli⁴².

L'attività del Doria nel sud della Sardegna faceva temere al Montbuy un imminente assedio della stessa città di Cagliari. Le fonti documentarie dimostrano, infatti, che gli Aragonesi erano ben informati dei contatti che Branca manteneva, attraverso la Corsica, con Genova nella quale venivano armate sei galere, destinate a rafforzare l'azione militare delle truppe arborensi. Tutto ciò preoccupava ancor più il Governatore dal momento che poco

⁴⁰ L'11 ottobre, infatti, Arzocco Meru scriveva al governatore Giovanni di Montbuy per informarlo di aver ricevuto da Brancaleone l'incarico di espropriare i beni — che cadevano, presumibilmente, sotto la giurisdizione del giudicato d'Arborea — appartenenti a coloro che lavoravano nell'Ufficio della Governazione di Cagliari e lo minacciava, qualora si fosse opposto, di espropriare i beni dei Catalani che si trovavano ad Oristano (A.C.A., *Reale Udiencia*, vol. IX, f. 47).

⁴¹ A.C.A., *Reale Udiencia*, vol. IX, ff. 59v, 63v.

⁴² A.C.A., *Reale Udiencia*, vol. IX, ff. 47v, 49-49v.

tempo prima un'incursione moresca aveva notevolmente danneggiato la flotta alla fonda nel porto di Cagliari⁴³.

Le difficoltà incontrate da Arzocco Meru nei reiterati tentativi di espugnare la rocca di Villa di Chiesa — anche per la ferma volontà del castellano Vinciguerra di Valguarnera di resistere ad oltranza — inducevano il Doria a ritornare in città ove giungeva il 15 novembre portando alcuni carri carichi di ferro e di altro materiale bellico. Egli inviava quindi sotto le mura, per un emnesimo tentativo di mediazione, il capitano dell'esercito e Vincenzo di Capoterra⁴⁴, presumibilmente un membro del suo consiglio.

Il castellano però rifiutava ancora una volta di trattare, pur essendo pienamente consapevole della gravità della situazione e del malcontento che cominciava ormai a serpeggiare tra i suoi soldati. Dopo un mese e mezzo di assedio, infatti, le truppe erano ridotte a nutrirsi di solo pane e acqua, essendo già da tempo finito l'olio, l'aceto, il formaggio e la legna; per il freddo e la fame alcuni soldati si erano ammalati ed uno era già morto⁴⁵.

Intorno alla metà di dicembre, il castellano, spinto dai suoi uomini, procedeva ad un controllo delle vetrovaglie rimaste, che si rivelavano sufficienti a resistere solo sino alla fine di gennaio. Il Valguarnera si rivolgeva quindi ai propri soldati esortandoli a non arrendersi prima di quella data, per dimostrare così la loro fedeltà alla causa aragonese.

Ai primi di gennaio del 1391, Brancaleone, tornato ad Iglesias dopo una breve assenza, tentava una nuova mediazione, in

⁴³ A.C.A., *Reale Udiencia*, vol. X, f. 5.

⁴⁴ Vincenzo di Capoterra, prima di passare nelle file del Doria, diventando in breve tempo uno degli uomini del suo seguito ed un prezioso collaboratore, aveva rivestito, quale funzionario aragonese, la carica di « *veguer* » di Santluri ed era stato ambasciatore di Ximene Perez de Arenós presso Brancaleone e la stessa giudicessa reggente Eleonora d'Arborea, cfr. A.C.A., *Reale Udiencia*, vol. IX, ff. 16-16v, 74v.

⁴⁵ La situazione, già critica in questo periodo, si sarebbe aggravata ulteriormente nel mese di gennaio, quando tra i malati troviano quel Francisco Cadorni, cittadino di Cagliari giunto ad Iglesias ai primi del mese di ottobre quale ambasciatore del Montbuy. Le sue condizioni di salute si rivelavano così precarie da indurre il castellano ad accordarsi con il Doria per un trasferimento del malato in una casa della villa, ove egli rimase sino alla caduta del castello: il 1° febbraio, infatti, insieme al Valguarnera e agli altri, lasciò Villa di Chiesa alla volta di Cagliari (A.C.A., *Reale Udiencia*, vol. IX, f. 66v ss.).

occasione della quale accoglieva la richiesta avanzata dal Valguarnera di poter trattare la resa mediante un proprio rappresentante. Veniva quindi prescelto Ramon Beneyto che chiedeva una tregua di un mese e mezzo, allo scadere della quale, se non fossero sopraggiunti aiuti da parte del Montbuy, il castellano e la guarnigione si sarebbero arresi ⁴⁶.

Il Doria ed il suo consiglio ⁴⁷ respingevano però tali richieste dichiarandosi disposti a concedere solo sette giorni, acconsentivano infine, dopo una seconda ambasciata di Ramon Beneyto, ad attendere tutto gennaio a condizione però che venissero loro consegnati due ostaggi. Vinciguerra di Valguarnera era quindi costretto ad accettare e lo stesso Ramon Beneyto con Francisco Oriol ⁴⁸ si offrivano spontaneamente. Brancaleone fingeva poi di permettere al castellano di mandare a Cagliari, con delle lettere, un emissario per sollecitare l'invio di aiuti da parte del Montbuy; il messaggero, in realtà, veniva fatto nascosamente prigioniero dagli Arborea.

Verso la metà di gennaio il Doria, recatosi sotto le mura del castello, invitava il Valguarnera ad arrendersi poiché il mancato ritorno da Cagliari dell'emissario faceva chiaramente capire che gli aiuti non sarebbero mai arrivati.

Il 25 o il 26 gennaio Brancaleone era ancora sotto le mura con i due ostaggi, scortati da una brigata di fanti, e minacciava di ucciderli se il castellano non si fosse arreso entro la domenica successiva, ma questi non intendeva assolutamente consegnarsi

⁴⁶ In quegli stessi giorni il governatore Giovanni di Montbuy scriveva al Doria, esortandolo a non prolungare ulteriormente l'assedio del castello di Villa di Chiesa e ad astenersi da ulteriori operazioni militari, in ottemperanza agli accordi presi con il sovrano aragonese e soprattutto per ridare all'isola quella pace che mancava da ben venticinque anni (cfr. A.C.A., *Reale Udiencia*, vol. IX, f. 54v).

⁴⁷ Dalla lettura dei « Processi contro gli Arborea » si può constatare che Brancaleone Doria, nel corso delle operazioni belliche, era costantemente accompagnato da un folto gruppo di « maiorales » i cui nomi ricorrono frequentemente nelle deposizioni processuali. Costoro, che costituivano, presumibilmente, il « consiglio militare » di Brancaleone, facevano anche parte della corte onstanese e già prima della ripresa della guerra furono destinati, insieme alla giudicessa reggente Eleonora d'Arborea, di lettere inviate dal governatore generale Giovanni di Montbuy (cfr. A.C.A., *Reale Udiencia*, vol. IX, ff. 30, 40, 74v, 79v).

⁴⁸ Sulla figura di Francisco Oriol vedi nota 36.

agli Arborea, riconfermando ostinatamente la volontà di restare fedele alla causa aragonese.

Solo il primo febbraio 1392 Vinciguerra di Valguarnera e tutta la guarnigione di stanza nel castello, stremati per il lungo assedio e fortemente indeboliti per la fame, si arrendevano al Doria che concedeva loro di lasciare Villa di Chiesa, offrendosi di farli scortare sino a Decimo dai propri soldati. Il castellano ed i suoi uomini lasciavano quindi la città e dopo un difficile viaggio giungevano a Cagliari ⁴⁹. Appena preso possesso della rocca, Brancaleone scriveva al Montbuy informandolo sulle ultime vicende, sulla sorte toccata agli assediati e facendogli presente che nei magazzini aveva trovato fumento per soli quattro giorni ⁵⁰.

La presa del castello di Villa di Chiesa costituiva una tappa, seppur importante, nei progetti militari del Doria: il tre febbraio, infatti, quest'ultimo, in una lettera al Montbuy, ribadiva la ferma volontà di continuare la guerra e di riconquistare le ville ed i castelli che, a suo avviso, gli erano stati tolti ingiustamente; solo a quel punto sarebbe stato disposto a riconoscere il sovrano aragonese quale suo re e a considerarsi suo vassallo ⁵¹.

La situazione in tutta l'isola, nei primi mesi del 1392, si presentava particolarmente drammatica per i Catalani, che mantenevano solamente le roccaforti di Cagliari, Alghero e Longosardo, rifornite esclusivamente via mare dal momento che il retroterra era in mano agli Arborensi ⁵².

Le sorti della guerra sembravano volgere a favore di questi

⁴⁹ Le vicende relative agli ultimi tre mesi del lungo ed estenuante assedio del castello di Salvaterra ci sono note attraverso le dettagliate testimonianze del castellano, Vinciguerra di Valguarnera, e di Ramon Beneyto (cfr. A.C.A., *Reale Udiencia*, vol. IX, ff. 58 ss., 61v ss.).

⁵⁰ A.C.A., *Reale Udiencia*, vol. IX, ff. 56-56v.

⁵¹ A.C.A., *Reale Udiencia*, vol. IX, f. 57. In una lettera del 10 febbraio 1392, indirizzata al nobile siciliano Androetto Chiaromonte, il Doria, esponendogli la situazione della Sardegna, lo informava di aver riconquistato tutte le ville, terre e castelli che erano stati ceduti agli Aragonesi in ottemperanza alle clausole della pace dell'88, fatta eccezione per Longosardo (cfr. F. C. Casula, *Carte Reali Diplomatiche di Giovanni I* cit., doc. 35, pp. 63-65). Su Longosardo e sui reterati tentativi fatti dal Doria per riacquistare la fortezza cfr. A.C.A., *Reale Udiencia*, vol. X, ff. 123-127v. Sui legami di parentela che univano Brancaleone Doria alla famiglia Chiaromonte cfr. L. L. Brook, F. C. Casula, M. M. Costa, A. M. Oliva, R. Pavoni, M. TANGHERONI, *Genealogie* cit., tav. XXI.

⁵² A. BOSCOLO, *La politica italiana di Martino il Vecchio re d'Aragona*, Padova 1962, p. 33.

ultimi e Brancaleone, pur preoccupato alla notizia dell'eventuale sbarco di una flotta catalana, si dichiarava disponibile ad uno scontro frontale con le armate del sovrano Giovanni I⁵³, anche perché, in questa fase della guerra, le forze del Doria potevano contare sull'appoggio di Genova. I rapporti della Repubblica ligure con la Corona d'Aragona, dopo la pace del 1390⁵⁴, infatti, erano andati progressivamente peggiorando: nel 1391 la città ritirava i propri mercanti dalle terre catalane e nel '92, pur affidata dal sovrano aragonese, continuava a fornire aiuti ai Sardi⁵⁵.

Il primo provvedimento, di carattere politico, preso da Giovanni I, per risolvere la situazione in Sardegna, consisteva nell'affidare, nell'aprile del 1392, ad Albergo Zatrilla o de Trilea, suo consigliere, una missione diplomatica tesa a verificare le condizioni delle truppe aragonesi di stanza nell'isola e a prendere contatti con Bonifacio, Pisa, Genova e Marsiglia per ribadire il divieto regio di fornire aiuti agli Arborensi⁵⁶.

Sul piano militare, invece, il sovrano, per porre definitivamente fine alla guerra, sin dal settembre del '92, preannunciava, per la primavera successiva, l'invio di un'armata nell'isola⁵⁷. La situazione politica e le condizioni economiche in cui versava la Corona d'Aragona⁵⁸ inducevano poi il re a cercare, per la progettata spedizione in Sardegna, solidarietà ed aiuti presso le più importanti corti d'Italia e d'Europa: mandando il proprio tesoriere Giulianus Garrus presso il pontefice Clemente VII ed il re di Francia Carlo VI, ed il proprio consigliere Albergo Zatrilla a Venezia, Ferrara, Milano, Firenze e Pisa⁵⁹.

⁵³ A.C.A., *Reale Udienza*, vol. IX, ff. 57v e 58.

⁵⁴ M.T. FERRER y MALLOL, *La pace del 1390 tra la Corona d'Aragona e la repubblica di Genova*, in « Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco », Genova 1966, pp. 155-191.

⁵⁵ M.T. FERRER y MALLOL, *La pace del 1390 cit.*, p. 169, note 30, 31 e 32.

⁵⁶ E. PUTZUTU, *Cartulari de Arborea cit.*, doc. 10, pp. 60-61; doc. 12, pp. 66-68; A. BOSCOLO, *La politica italiana cit.*, pp. 33-34.

⁵⁷ E. PUTZUTU, *Cartulari de Arborea cit.*, doc. 18, pp. 78-80; doc. 20, pp. 81-80.

⁵⁸ R. TASSIS, *Joan I el rei cacador i music*, Barcellona 1959.

⁵⁹ E. PUTZUTU, *La mancata spedizione di Giovanni I d'Aragona in Sardegna*, in « Atti del VI Congresso internazionale di Studi Sardi », vol. I, Cagliari 1962, docc. 32-36, pp. 36-52; docc. 38-42, pp. 55-62; docc. 46-47, pp. 64-66; docc. 52-55, pp. 69-71.

Nel marzo del 1393, mentre lo Zatrilla riferiva a Giovanni I sui contatti presi nel corso della sua ambasciata⁶⁰, quest'ultimo riceveva dalla Sardegna gli accorati appelli del Montbuy che lamentava il mancato arrivo di soccorsi da ormai dieci mesi e la possibilità che Brancaleone cingesse d'assedio il castello di Cagliari, quasi completamente sguarnito d'armati. La minaccia del Doria era ancor più grave dal momento che si ventilava la possibilità che truppe genovesi sbarcassero, nascostamente, nel porto della Lapola⁶¹.

I timori delle autorità aragonesi sulle sorti di Cagliari, e quindi sulla conclusione della guerra, erano tanto più giustificate dal fatto che Branca stava radunando, mediante bandi pubblici nelle terre dell'Arborea, per l'11 aprile, tutti gli uomini disponibili al fine di marciare sulla città⁶².

La volontà del Doria, più volte ribadita, di assumere l'iniziativa⁶³, costringendo gli Aragonesi ad uno scontro frontale e risolutivo, era presumibilmente motivata dalle difficoltà che egli avrebbe incontrato in un lungo assedio delle roccaforti di Cagliari, Alghero e Longosardo — periodicamente rifornite via mare —, e dalla consapevolezza del pesante impegno militare delle armate catalane in Sicilia⁶⁴. Ma lo scontro, auspicato dal Doria, non si sarebbe per il momento realizzato né con le truppe di stanza nell'isola né con l'armata che avrebbe dovuto inviare il sovrano Giovanni I. La spedizione militare, infatti, programmata in un primo momento per l'aprile del 1392, successivamente spostata all'agosto e poi all'inverno dello stesso anno, subì ulteriori rinvii dovuti all'indecisione e ai timori del sovrano nell'affrontare e portare a soluzione il problema sardo⁶⁵, e soprattutto alla grave situazione

⁶⁰ A.C.A., *Reale Udienza*, vol. X, ff. 96-97v.

⁶¹ A.C.A., *Reale Udienza*, vol. X, ff. 133-133v; F.C. CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Giovanni I cit.*, docc. 52 e 54, pp. 81 e 83.

⁶² A.C.A., *Reale Udienza*, vol. X, ff. 136v-137v.

⁶³ A.C.A., *Reale Udienza*, vol. IX, f. 57v; vol. X, ff. 134v-135; F.C. CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Giovanni I cit.*, doc. 153, pp. 185-189.

⁶⁴ Uno scambio di lettere fra Brancaleone ed il governatore Giovanni de Montbuy, riportate nei « Processos », dimostra chiaramente l'attenzione con cui il Doria seguiva le svolgersi delle vicende siciliane (cfr. A.C.A., *Reale Udienza*, vol. IX, ff. 83-84v).

⁶⁵ Cfr. F. SOLDEVILA, *Una nota su Giovanni I d'Aragona e la Sardegna*, in « Archivio Storico Sardo », vol. XXIV, pp. 425-435; E. PUTZUTU, *Documenti inediti sul conflitto tra Eleonora d'Arborea e Giovanni I d'Aragona*, in « Archi-

che, in quello stesso arco di tempo, si era creata in Sicilia e che costringeva il re a dirottare verso quest'ultima le forze militari destinate, in un primo momento, alla Sardegna.⁶⁶

Solo alla morte di Giovanni I (1396), il nuovo sovrano Martino il Vecchio, condotta a buon esito la campagna militare contro i baroni siciliani, poteva cominciare ad affrontare con maggiori energie la situazione sarda.⁶⁷

O.S.

ANTONINA COSTA
SUL CATALOGO DEI FEUDI SICILIANI AL TEMPO DI
MARTINO I

Nello scorcio del secolo XVIII, in clima di rinnovato interesse per la storia civile e istituzionale di Sicilia, Rosario Gregorio pubblicava la *Bibliotheca scriptorium qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperium retulere*. Nel tomo II dell'opera lo storico comprendeva i diplomata atinenti al diritto pubblico feudale relativi al periodo aragonese: il primo dei quali, del 1296, fu emanato da Federico III; il secondo, del 1343, concerne lo *ius adonamenti* durante il regno di Ludovico; il terzo è del periodo dei Martini.

Per il secondo documento rimandiamo alla nota della dot-tessa F. Giambrone Salamone su *La cedula dei feudatari di Sicilia sotto Ludovico d'Aragona*¹. Il primo e il terzo, che hanno costituito per gli studiosi riferimento costante per la conoscenza della feudalità siculo-aragonese dal secolo XIII al XV, sono stati trascritti dal Gregorio traendoli da *Sicilia Nobilis*². La *Sicilia Nobilis sive Nomina et Cognomina Comitum, Baronum, et Feudatariorum Regni Siciliae Anno 1296 sub Friderico II vulgo III et Anno 1408 sub Martino II Siciliae Regibus* è un libretto di cm. 9 × 14 circa, in 8°, stampato a Roma *apud Haeredes Corbellerti* nel 1692³. Consta di 6 pagine non numerate contenenti dedica e

vio Storico Sardo », vol. XXVII, pp. 83-97; IDEM, *La mancata spedizione* cit., pp. 3-76.

⁶⁶ L.L. BROOK, F.C. CASULA, M.M. COSTA, A.M. OLIVA, R. PAVONI, M. TANGHERONI, *Genealogie* cit., tav. XI.

⁶⁷ A. BOSCOLO, *Documenti inediti sul conflitto tra l'Arborea e la Corona d'Aragona all'epoca di Martino il Vecchio*, in « Archivio Storico Sardo », vol. XXIV, pp. 207-212. IDEM, *La politica italiana* cit., pp. 40 ss., 77 ss. Sulla situazione siciliana negli anni 1390-1396 cfr. F. GIUNTA, *Aragonesi e Catalani nel Mediterraneo. I) Dal regno al vicereame in Sicilia*, ed. Palermo 1973, pp. 158-183; V. DALESSANDRO, *Politica e società nella Sicilia aragonese*, Palermo 1963, p. 127 ss.

¹ F. GIAMBRONE SALAMONE, *La cedula dei feudatari di Sicilia sotto Ludovico d'Aragona*, in « Medioevo. Saggi e Rassegne », n. 7, 1982, pp. 173-188.

² R. GRECORIO, *Bibliotheca scriptorium qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperium retulere*, Palermo 1791-1792, t. II, p. 464 e p. 484.

³ Fondatore della tipografia fu Francesco, attivo a Roma nel 1630. Cfr. *Enciclopedia della Stampa. Repertorio bibliografico. Lessico Pentagiotta. Vocabolario*. Prontuari. 1969, vol. IV, p. 54.